

Si può fare

soggetto cinematografico

di Fabio Bonifacci

settembre 2003

Questo film è liberamente ispirato a una storia vera.

Siamo a metà anni Ottanta. Lo yuppismo è in fase crescente e nel paese impera l'euforia un po' fasulla della Milano da Bere, che veste moda ma affonda il paese nel debito pubblico. Ma la tivù mostra un paese che corre: abbiamo vinto i Mondiali, Azzurra regna sui mari, superiamo il PIL dell'Inghilterra, e ogni casalinga può vincere cento milioni telefonando alla Carrà. Olé.

Il nostro protagonista (chiamiamolo Antonello detto Nello) è un piccolo dirigente della CGIL di Brescia. Lui ha capito che il futuro è il lavoro flessibile, ma sostiene che questa riforma la deve fare il sindacato, "perché se lasciamo la flessibilità agli altri, la faranno contro i lavoratori, non per loro".

Figuriamoci l'effetto di queste parole sul sindacato di quegli anni, che sta in trincea col binocolo cercando di capire dov'è finita la "centralità operaia". L'eretico Nello viene invitato a passare a una nuova occupazione: se la flessibilità gli piace tanto che la sperimenti lui per primo. E lo licenziano dal sindacato.

Però la sinistra di quegli anni non lascia nessuno in mezzo alla strada. Per Nello si trova nuova occupazione, anche se punitiva. Lo mandano a dirigere una piccola cooperativa di ex ricoverati negli ospedali psichici. Sono 12 "lavoratori", tutti un po' picchiattelli: due schizofrenici, un autistico, un paio di ossessivi-compulsivi. Per dire il livello, c'è uno convinto che la notte gli aprano la pancia e ci mettano dentro i rifiuti del quartiere.

Però c'è stata la legge Basaglia, i matti sono usciti dai manicomi, e qualcosa bisogna fargli fare. Così è nata la cooperativa, che vive di lavori assistenziali e un po' ridicoli. Il comune gli fa attaccare i francobolli sulle buste, la Coop locale gli fa attaccare i prezzi sulle olive snocciolate o col nocciolo (ma non gliele danno mai

insieme, per evitare che i picchiatelli si confondano). Insomma, lavori inutili, una sorta di carità del tipo “teniamoli occupati così non fanno guai”.

Figuriamoci la depressione di Nello, che aveva visioni del futuro e sperava di andare a Roma a rimodernare il sindacato. Invece si ritrova a Calozio Bresciano, con 12 malati di mente che incollano francobolli, e qualcuno non ci riesce neanche bene. I due schizofrenici, ad esempio, attaccano il francobollo sempre in un punto diverso della busta: in mezzo, di lato, sotto. Puoi spiegarglielo in tutti i modi ma è inutile: incollare il bollo al posto giusto è oltre le loro capacità.

Nello entra in depressione, la notte non riesce a dormire, confida alla moglie l’idea di mollare tutti i suoi vecchi principi di solidarietà e andare a “vendere” le sue capacità ad una azienda privata. Poi un mattino si sveglia con la schiena dritta: se vuole difendere i diritti dei lavoratori, può farlo anche con quei 12 disgraziati. In fondo sono lavoratori anche loro, no? Certo, le assemblee con centinaia di metalmeccanici e Bandiera Rossa nell’altoparlante, erano più eroiche. Ma se davvero crede nella dignità del lavoro, può difenderla anche nella “cooperativa dei picchiati”.

Per prima cosa, perché lasciar capire ai matti che lavorare bene o male fa lo stesso, tanto quello è solo assistenzialismo? Per Nello il lavoro ha sempre una dignità, e quindi bisogna motivare i picchiatelli. Gli spiega che le loro buste vengono usate dal Comune per annunciare a un cittadino che ha avuto la pensione, o il posto all’asilo, o l’assistenza per il nonno: ma se il francobollo è attaccato storto, la lettera non arriva, il cittadino continua a soffrire, così fa star male i suoi familiari che poi rendono male sul lavoro. Insomma, a sentire tutto il ragionamento, sembra che il futuro della città dipenda da come loro attaccano i francobolli. I 12 ascoltano basiti: qualcuno si esalta e

inizia a sentirsi importante, qualcuno va in crisi e si blocca col francobollo in mano, intimidito da una responsabilità ormai troppo forte.

E subito lo psichiatra di sostegno alla cooperativa contesta il nuovo approccio. Dice che quelli sono dei malati di mente, non vanno caricati di responsabilità perché non sanno reggerla. Nello ribatte che lui è stato mandato a dirigere una cooperativa di lavoro, non un ospedale, e finché sta lì, li tratterà come lavoratori normali. Anzi di più, perché Nello, che è aggiornatissimo sulle nuove tendenze del lavoro, introduce le tecniche della Qualità Totale tanto in voga in quegli anni. Nasce così un “manuale di procedura”, un “progetto qualità” e un “circolo di miglioramento” in cui ciascuno può fare proposte per migliorare il lavoro. Tutto questo, applicato a dei matti che attaccano francobolli, è un po’ buffo, un po’ malinconico e un po’ poetico. Quel che nemmeno Nello avrebbe potuto immaginare, è che si rivela efficace.

Un pomeriggio, nel “circolo di miglioramento” si discute come risolvere il problema di Sergio e Simone, i due schizofrenici che attaccano sempre i francobolli nel posto sbagliato. Robbi, l’autistico che non parla mai, quel giorno alza la mano. Poi fa una gran fatica a parlare, balbetta in modo straziante, emette solo mugolii incomprensibili, fa pena a vederlo. Ma Nello lo ascolta calmo e alla fine del discorso, anche se non ha capito niente, dice: “Si può fare, Robbi. Fammelo vedere in pratica”.

Robbi, spiazzato dal fatto di essere stato capito, mostra la sua idea: secondo lui basta mettere davanti ai due schizofrenici la busta in posizione storta, e loro attaccano il francobollo nel posto giusto. La cosa sembra assurda, ma dopo varie prove risulta proprio così: se gli metti davanti una busta in posizione orizzontale, i due incollano il francobollo qua e là. Ma se gli porgi la busta inclinata, o in diagonale, o a rovescio, loro

si danno da fare per attaccare il francobollo nell'angolo giusto, e in perfetta simmetria coi bordi.

Il giorno successivo, lo psichiatra spiega l'arcano: gli schizofrenici hanno bisogno di stimolare l'eccessiva capacità combinatoria della loro mente. Quindi davanti a buste dritte si annoiano e cambiano il punto di incollaggio. Ma di fronte a buste disposte in modo irregolare, si eccitano a trovare il posto giusto. Nello fa notare allo psichiatra che lui è come gli economisti che spiegano il crollo di Wall Street perché c'è appena stato. Il difficile era pensarci prima: e questo non l'ha fatto lo psichiatra, l'ha fatto Robbi l'autistico dentro al "circolo di miglioramento" che lo psichiatra aveva tanto criticato.

A questo punto Nello comincia a credere che i matti, se stimolati, siano davvero in grado di migliorarsi, e vuole tentare ciò che nella cooperativa nessuno ha mai immaginato: affrontare il mitico "mercato" e tentare di prendere un lavoro vero, non assistenziale. Quando presenta la cosa ai picchiatelli, sembra Bill Gates al consiglio di amministrazione: dice che la cooperativa sta crescendo, che nel mercato moderno bisogna differenziarsi, che ogni azienda sana deve investire in nuovi settori. Quelli non capiscono niente e lui semplifica: "In sostanza, a voi, cosa vi piacerebbe fare?"

Parte una serie di proposte fantasiose, tipo quella di Goffredo il down, che vorrebbe trasformare tutto in una cooperativa di sceriffi. Nello ascolta qualsiasi corbelleria dicendo la sua frase-cardine: "Si può fare...". E con la sua fiducia, stimola altre proposte. Alla fine la proposta vincente è quella di uno psicopatico che vuole montare i parquet in legno perché gli piace l'odore della colla. A Nello sembra una buona idea, perché i parquet vanno di moda tra i giovani yuppy, e la concorrenza scarseggia perché i giovani padani stanno cambiando, vogliono stare in giacca e cravatta, mica chinarsi sui pavimenti tra polvere, colla e sudore.

Così vengono comprate le attrezzature e sei picchiatelli vengono ammessi a un corso speciale della Regione. Intanto Nello inizia a fare il giro delle sue conoscenze per avere qualche commessa. Ma gli affari vanno male: chi si fida a farsi montare il parquet dai matti?

Il primo lavoro infatti è a casa della sorella di Nello, idealista quanto lui. I picchiatelli sono eccitatissimi, montare i pavimenti sì che sembra un lavoro importante: quindi fanno un gran casino, si litigano i compiti da svolgere, sudano, si agitano, sono impegnati e presi come bambini. Ed effettivamente riescono in qualche modo a montare il parquet. Ma un mese dopo sul pavimento della sorella di Nello si forma una specie di collinetta legnosa e screpolata: nel farsi concorrenza tra loro, in quel punto hanno messo una tripla dose di colla e si è gonfiato tutto.

Nello raduna i suoi e spiega l'errore senza drammatizzarlo perché "ricordatevi sempre: solo chi non fa, non sbaglia". Poi passa un week-end a rifare il parquet della sorella, e ricomincia a rompere le scatole a mezza città. Riesce a prendere qualche piccolo appalto, realizzato dai matti nel solito caos poco efficiente e caciarone. Ormai hanno imparato, non fanno più le bolle, solo che a montare un parquet impiegano in cinque il doppio di due operai "normali".

Nello passa le notti a fare e rifare i conti ma non c'è verso di trovare un margine di guadagno, con quei tempi si lavora in perdita. Insomma la cooperativa dei picchiati non sembra in grado di affrontare le dure leggi del "mercato". Del resto, siamo negli anni Ottanta: bisogna vedere con che sacralità i vari dirigenti pronunciano a Nello la parola "Mercato" per spiegargli che i suoi picchiati non ci potranno mai entrare, in quel posto così Sacro e Moderno.

E infatti ecco il disastro. Un pomeriggio devono finire il parquet di un negozio che inaugura due giorni dopo ma si accorgono che hanno finito i listelli di legno. Quello che li doveva portare (l'unico che ha la patente) si è perso nelle strade della Padana sin dal mattino, e non ha più dato notizie di sé. Nello non c'è perché è caccia di clienti. I telefonini non esistono ancora... E così i quattro picchiatelli si ritrovano con un enorme buco che non sanno come riempire. Improvvisano una "riunione di miglioramento" e partoriscono un'idea: prendere gli scarti di lavorazione del legno e cercare in qualche modo di finire il parquet.

Così vuotano sul pavimento due sacchi di scarti: pezzi piccolissimi di forme diverse, triangoli, quadratini, piccole strisce, gomiti. E' peggio di un puzzle: come diavolo si fa a incastrare quella roba? E poi in così poco tempo? Ma i due schizofrenici guardano il mucchio di pezzetti con uno sguardo eccitato e goloso. Si gettano sui frammenti di legno con una autentica libidine, rivelando una velocità sbalorditiva nel combinare un "puzzle" di legnetti irregolari.

Il mattino dopo Nello contempla sconsolato il pavimento: ai bordi della stanza c'è normale parquet a listelli regolari, ma al centro c'è un quadrato fatto con pezzetti piccolissimi, irregolari, di forma sconnessa. Per la prima volta perde le staffe: "ragazzi, non è possibile, siamo nel mercato: se il cliente chiede una cosa, bisogna dargli quella. Se fate così, incolleremo francobolli a vita".

Sergio e Simone, gli schizofrenici che erano tanto fieri del loro lavoro, si attorcigliano in un silenzio improvvisamente pieno di tic: il loro senso colpa è riaffiorato prepotente in superficie. Nello è dispiaciuto ma non c'è tempo per consolare nessuno, sta arrivando l'art director. Nello esce per prepararlo al peggio, spiega che i ragazzi hanno fatto un piccolo errore, ma il lavoro verrà rifatto a spese della cooperativa. L'art director

grida inorridito “Ma rifatto quando? Sabato c’è l’inaugurazione con la Brigliadori! Forse viene anche Pillitteri! Capito? Pilliteri!”. Insomma, il ritardo è un dramma. Ma poi entra e vede il mosaico: in fondo non è poi così orrendo, anzi gli sembra “intrigante”, anzi a guardar bene è proprio fantastico. Chiama lo stilista capo della catena di negozi e dice: “Senti, ho avuto un’idea...Ti spiego...”. Morale: il pavimento è un trionfo: il giorno dopo l’art director dice a Nello che il negozio di Milano lo vuole tutto così: si inizia il mese prossimo, sono 240 metri quadrati, può fare un preventivo?

I picchiatelli si guardano in faccia allibiti. Nello, da vecchio sindacalista che annusa la controparte in debolezza, comincia a far pesare la faccenda: spiega che il parquet a mosaico costa di più, che è un lavoro manuale ma anche artistico, che ci vuole manodopera altamente specializzata, eccetera. In un angolo i due schizofrenici Sergio e Simone (la manodopera altamente specializzata) si scambiano gesti di gioia stupita, da stopper scarpone che ha rinvitato a occhi chiusi e vede la palla infilarsi all’incrocio.

Ora lo psichiatra spiega a Nello che la gioia dei due schizofrenici non è dovuta alla soddisfazione per il lavoro fatto ma alla fregola di poterne fare un altro. Infatti lo schizofrenico sente che la sua personalità scappa da tutte le parti, e quindi ama l’atto del ricomporre: “mettere insieme i pezzi placa la sua ansia, perché è quel che vorrebbe fare alla sua mente”. Come sempre, lo psichiatra è bravissimo a spiegare le cose dopo che sono successe: però a farle succedere è stato Nello, che ha dato fiducia ai suoi picchiati e, contro il parere di tutti, ha osato portarli dentro il tempio sacro del Mercato.

E nel tempio stavolta ci entrano dalla porta principale. Il parquet a mosaico, ben in vista nel negozio di Via Garibaldi, fa breccia nei giovani yuppy della “Milano da bere”, e le commesse fioccano.

Si accumulano sul tavolo di Nello, che quasi non ci crede. In pratica con una banda di picchiati inutili ha trovato il business ideale, quello senza concorrenti. Perché i suoi schizofrenici sono imbranati a fare un parquet classico ma a combinare pezzi irregolari sono molto più veloci di un operaio “normale” che peraltro non ha voglia di impazzire montando pezzetti di scarto. Se per caso accetta di farlo, il pavimento costa quattro volte di più. Nello invece lo vende “solo” al doppio, e in più spende la metà perché usa pezzi di scarto che compra a un costo poco superiore alla segatura. Insomma, la cooperativa dei picchiati si ritrova tra le mani un business perfetto, di quelli che si trovano solo sui manuali.

Senza contare la soddisfazione umana. Un mattino Sergio e Simone, entrando al lavoro, sentono dire dalla padrona di casa “ecco gli specialisti”. Si guardano, e gli monta su una tale fierezza che quando arriva Goffredo il down col sacco dei legnetti, li guarda strano: “Sembrarete più alti”. E’ così che tra l’altro ai due passa l’insonnia: tra la fatica e la soddisfazione, ora crollano addormentati alle otto e mezza.

Insomma, dopo tante difficoltà, tutto sembra combinarsi con una facilità miracolosa, come i listelli che continuano a combaciare rapidissimi sotto le mani di Sergio e Simone. Le commesse crescono e Nello è costretto ad intraprendere la più bizzarra missione da “cacciatore di teste” che la storia occidentale ricordi: va in giro per il nord Italia a cercare schizofrenici per montare i parquet.

Un cacciatore di teste che cerca teste guaste, e gira per tristi case alloggio e ricoveri cupi, centri d’igiene mentale e famiglie ossessive che si sono visti restituire il loro matto quando hanno chiuso i manicomi. Nello si trova di fronte questi residuati di ospedale psichiatrico, c’è chi ha la faccia cupa e ossessiva, chi è pieno di tic compulsivi, chi tiene contemporaneamente tre sigarette accese perché lo aiuta a smettere di fumare,

c'è una donna che si atteggia a cantante lirica. Nello parla a ciascuno di loro con rispetto, gli offre un lavoro e uno stipendio, anzi di più: l'associazione a una cooperativa in cui avranno diritto di decidere le "politiche aziendali"

E bisogna vederle, le facce di questi uomini e queste donne che, dopo una vita di rifiuti e umiliazioni, un mattino si trovano davanti un signore in giacca e cravatta che gli dà del "lei", e cerca di "comprarli" manco fossero laureati alla Bocconi. Bisogna vederle, queste facce incredule o gioiose, felici o terrorizzate, ma sempre con l'intensità da brividi di persone che, per la prima volta nella loro vita, hanno davanti un tizio che, semplicemente, ha bisogno di loro. E non fa finta: gli servono proprio sul serio, e si capisce.

Qualcuno segue Nello, qualcuno si spaventa, uno vorrebbe andare ma i genitori ossessivi non vogliono. E dopo il netto rifiuto che il padre ha pronunciato in casa, Nello si trova il ragazzo in pigiama in mezzo alla strada. Il ragazzo lo ha seguito e lo guarda, muto. Nello non sa cosa fare, poi vede il padre che si affaccia alla finestra e lo richiama indietro con un brutto senso di possesso. E allora scappano via tutti e due, un uomo di mezza età in giacca e cravatta, e un ragazzo in pigiama che corrono per le vie di Verona. Poi Nello inizierà una trafila con il giudice per togliere il ragazzo da quella casa malefica.

Alla fine della ricerca, in cooperativa ci sono sette nuovi "operai specializzati", e gli affari vanno a meraviglia. Quelli che stavano a incollare le buste sono riciclati come impiegati, centralinisti, stenditori di colla da parquet, trasportatori, compilatori di bolle di consegna. I lavori assistenziali del Comune vengono gentilmente rifiutati con una lettera piena di dignità firmata da tutti i soci. In una scena solenne e commovente, in

silenzio, uno dopo l'altro, i picchiatelli firmano la loro volontà di “stare sul mercato”. Che in quegli anni, è già chiaro, vuol dire “stare al mondo”.

Nello ormai ha capito che i suoi sono matti ma non sono morti: ciascuno di loro può fare qualcosa che è utile agli altri. Certo, a volte non è facile trovare subito la “vocazione”, ma basta trattarli con dignità, e ascoltarli con rispetto: prima o poi ognuno rivelerà le sue capacità. E se qualcuno non le rivela, pazienza, gli ottimi margini di guadagno dei parquet permettono di mantenere anche qualche “improduttivo”.

E poi c'è la creatività di Nello, che piazza piccoli tocchi di genio. Come l'idea di portarsi alle trattative d'affari l'autistico Robbi, impomatato e vestito con un abito Armani. Nello lo presenta come “il Presidente”, e Robbi dà la mano senza nemmeno salutare, come fosse infinitamente superiore. Provate a guardarlo con gli occhi dell'epoca: con un Armani e un taglio alla moda, lo sguardo cupo e la mascella serrata di Robbi non sembrano più il terrore di un autistico. Sembrano il ritratto dello yuppy spietato delle leggende americane. E' Jekko di Michel Douglas in Wall Street.

Così, nelle trattative, Robbi deve fare l'unica cosa che sa fare: l'autistico muto. Passa la riunione in silenzio, con lo sguardo di fuoco e i lineamenti contratti. Quando la controparte chiede troppo, Nello cede qualche cosa ma poi guarda Robbi: che risponde il suo normale sguardo fiammeggiante, silenzioso e durissimo. Allora Nello è “costretto” a dire che non può concedere così tanto. E nessuno si azzarda ad insistere, è chiaro che il Presidente gli ha dato l'altolà con una sola occhiata. Quando escono la gente fa commenti: “il Presidente è una vera belva”, dicono con una ammirazione molto anni Ottanta.

Nello è molto fiero di essere riuscito ad usare come esperto di trattative uno che non parla, ma allo psichiatra non va bene: con questa storia del Presidente lui sta

illudendo Robbi, come illude tutti i picchiatelli, dicendo “si può fare” a ogni loro corbelleria. Deve stare attento, ha a che fare con persone instabili. Nello gli dice che lui è molto attento, e Robbi adesso sta meglio, è contento che in cooperativa tutti lo chiamino Presidente, forse gli si potrebbe anche ridurre la dose di psicofarmaci. “Non dica sciocchezze”, è la risposta secca dello psichiatra. I due si guardano male, ormai è quasi scontro aperto.

Ma Nello non ha tempo di pensare allo psichiatra, le commesse fioccano, gli utili crescono e i soci anche. Alle assemblee della cooperativa ci sono ormai 45 picchiatelli che propongono idee assurde, a cui lui risponde sempre con la stessa frase: “Si può fare”.

Il problema è che Goffredo il down propone da più di un anno di fare la cooperativa di sceriffi. E davanti all’ennesimo “si può fare...” si arrabbia, ormai ha capito che Nello lo sta prendendo in giro. “Sono ritardato, mica scemo”, afferma con grande dignità. E poi piomba in una crisi di sconforto.

Nello passa quattro notti senza sonno: un po’ gli è venuto il dubbio che lo psichiatra abbia ragione; un po’ pensa a un modo per fare davvero la cooperativa di sceriffi. Sua moglie è una donna generosa, anche se per la cooperativa la trascura, lei l’ha sempre sostenuto. Ma quando scopre che sta sveglio a pensare a una cooperativa di sceriffi si preoccupa: non è che la vicinanza coi matti gli sta facendo male?

“Si può fare”, dice due giorni dopo Federico, un giovane laureato che è andato a fare servizio civile e che, essendo l’unico normale, ha avuto subito incarichi importanti. Seguendo le indicazioni di Nello, Federico ha identificato un segmento di mercato dove possono servire “vigilantes dissuasivi”, cioè persone non armate che semplicemente stiano lì in divisa per tenere lontani i malintenzionati. Sono luoghi tipo parcheggi, il

mercato ortofrutticolo, certi depositi di materiale a basso costo: posti dove si può anche rubare se non c'è nessun rischio, ma dove la redditività del furto è così bassa che nessun ladro si avvicinerebbe mai vedendo qualcuno in divisa.

Per di più, possono offrire questo servizio a un prezzo basso, perché lo usano come “parcheggio” per quelli che ancora sono “improduttivi”, che comunque non renderebbero nulla. Nello commissiona alcuni preventivi e poi si mette a far due conti: risulta che i vigilantes dissuasivi possono essere “venduti” alle aziende a costi minori dei nuovi impianti di telecamere o agli allarmi di ultima generazione. “Forse un segmento di mercato c'è”, dice.

E così eccolo lì, Goffredo il down, tutto fiero nella sua divisa da vigilantes che passeggia insieme a un collega malato di dissociazione all'esterno del mercato ortofrutticolo. Non deve fare nulla, serve solo come deterrente, però lui si sente uno sceriffo vero. Cammina tutto altero, toccando come fosse una pistola la grossa radio che tiene alla cintola. Ogni tanto si piazza a braccia conserte a guardarsi intorno, fiero e autorevole come lo sceriffo che controlla la main street.

Intanto il lavoro va benissimo: la cooperativa è in gara per fare 1.800 metri di parquet nello spazio Krizia. Ma a questo punto per Nello il vero problema è di tutt'altra natura: gli psicofarmaci. Già da tempo, vedendo migliorare molti dei suoi “soci”, Nello ha chiesto allo psichiatra la riduzione delle dosi. Ma lo psichiatra non ne ha mai voluto sapere, ha sempre detto che quelli sono malati e devono essere curati.

E invece Nello non ne può più, ormai si è affezionato ai suoi “lavoratori”, soffre nel vederli prendere **quei pilloloni che li annebbiano e li fanno crollare addormentati alle 8 di sera. “E’ gente che lavora, hanno diritto che gli resti un po’ di forza per passare una serata normale”.** Ma lo psichiatra oppone l'ennesimo rifiuto e allora

Nello, con molta calma, affonda il coltello: lo accusa di essere invidioso, dice che non vuole ammettere i miglioramenti solo perché li ha fatti Nello, dando loro lavoro e dignità, anziché chiacchiere e pasticche. Lo psichiatra risponde con altrettanta calma che Nello ha problemi di onnipotenza, si crede Dio e pensa di poter guarire le persone. Ma non è così, quelli sono malati di mente, e lui non può usarli solo per appagare il suo ego da sindacalista che vuole imitare gli ex nemici imprenditori. E che non si azzardi mai più a interferire con l'aspetto medico. "O comincio a fare delle perizie di inabilità al lavoro, e glieli tolgo via tutti".

Nello assorbe tranquillo il colpo, poi va a casa, riflette lucidamente, da sindacalista capace di analizzare i rapporti di forza, e poi decide con calma serena: "andiamo allo scontro". La moglie assiste in silenzio, nei suoi occhi comincia ad esserci un po' di delusione. Quando è con lei, ormai parla sempre d'altro, il nuovo lavoro lo ha preso come una missione, o un riscatto.

Il giorno dopo parte l'attacco. Nello, grazie alle relazioni della sua vita precedente, riesce a coinvolgere alcuni politici di sinistra. Lo psichiatra, che ha l'appoggio dell'università, trova altri appoggi. E' uno scontro duro, che coinvolge giri politici, USL, perizie, esposti. Un battaglia complessa, che fa perdere alla cooperativa l'appalto di Krizia, perché un marchio di moda non può infilarsi in quel vespaio. Alla fine Nello, che ha più abilità e più ragioni, riesce a vincere e lo psichiatra viene fatto fuori: la sorveglianza medica alla cooperativa viene affidata a due colleghi più giovani e più aperti. A molti picchiatelli viene ridotta la quantità di pilloloni e i risultati si vedono: sono tutti più energici, più dinamici, più svegli. Sergio e Simone, i due pionieri del parquet, la sera non crollano più, stanno in casa a guardare la televisione oppure vanno all'Archi a giocare a ping-pong. Sembrano anche più giovani e più belli, quasi due

ragazzi “normali”. Insomma, sembra che oltre ad entrare nel mitico “mercato”, la cooperativa sia riuscita ad entrare nelle teste difficili dei suoi soci, spandendo un germe di positività che guarisce.

Dove di positività non ce n'è più, è nella camera da letto di Nello. Sua moglie è stanca di essere solo lo specchio delle sue riflessioni a voce alta. Lui ha energie da dedicare a tutto il mondo fuori che a lei. Nello si difende, è stato un periodo difficile, c'era lo scontro con lo psichiatra, l'appalto di Krizia, le polemiche sui giornali. “E' stata un'emergenza”. Ma la moglie ha l'elenco di tutte le emergenze che negli anni li hanno tenuti lontani: 76, sciopero dei metalmeccanici... 77, rinnovo del contratto dei siderurgici... 78 confronto nelle fabbriche per isolare le BR, e via così, con un impietoso elenco che riassume le tappe della storia italiana e quelle di un rapporto sempre sacrificato a cause più importanti. Lei non vuole fingere, è ancora innamorata di lui, ma non intende più andare avanti così. “Ormai è uguale se ci sei o non ci sei: mi manchi comunque”. Lei è veramente stanca, è vicina al passo decisivo, se lui vuole ristabilire un rapporto normale, deve provarci adesso, “sempre che trovi il tempo”.

Pochi giorni dopo, nella casa di una ricchissima famiglia borghese, Sergio e Simone stanno facendo il parquet. Sergio, da quando gli hanno ridotto i farmaci, è anche più bello e la figlia dei padroni di casa è la prima ad accorgersene. E' una ragazza con rossi capelli di fuoco, e guarda Sergio con interesse nelle pause dello studio. Ma sua amica, che è molto grassa, le dice di non fare sciocchezze, quella è una cooperativa di ex matti, e Sergio ogni tanto ha uno sguardo allucinato. “E che vuol dire? Tu hai problemi di bulimia e io ho preso l'esaurimento quando DJ Mixer mi ha lasciata. Oggi siamo tutti matti”. Insomma, in quattro giorni il parquet copre lentamente il pavimento e quando è finito, la rossa chiede a Sergio se gli va di uscire una sera.

Sergio serra i lineamenti e chiede “per fare cosa?”. La rossa, scambiandolo per uno che va dritto al sodo, risponde maliziosa: “tutto quello che ci va”. Il risultato è che Sergio si presenta all’appuntamento con Simone e propone di andare all’Arci a giocare a ping-pong. La ragazza, vestita da serata trendy nella Milano da bere, resta allibita. Ma poi vanno tutti e tre all’Arci a giocare a ping-pong, e si diverte. Così al sabato pomeriggio vanno in quattro al cinema con l’amica bulimica che si porta dentro una quantità enorme di dolci e pop-corn. Ora escono tutti e quattro da “Risvegli” e Sergio è molto critico per l’interpretazione di de Niro “uno psicopatico non fa tutti quei tic...sono gli schizofrenici che hanno i tic”, e mentre lo dice gli parte qualcuno dei suoi tic.

Poi, mentre Simone e la bulimica si infilano da Mac Donald a prendere panini e gelati, Sergio e la rossa si guardano: sembrano due ragazzi normali nel centro di Milano: pare davvero impossibile che quello schizofrenico flippato che abbiamo visto all’inizio sia lo stesso ragazzo che ora bacia la bella nevrotica della borghesia milanese.

E’ un sabato sera, Nello dovrebbe portare a cena sua moglie, ma al lunedì scade il bando per partecipare all’appalto del parquet della metropolitana di Parigi. Deve preparare tutti i documenti, quindi telefona a casa dicendo che farà un po’ tardi. Quando alle nove ha finalmente finito e sta per andare, arriva Goffredo il down tutto ben vestito: c’è l’inaugurazione della serra. Infatti Federico, il ragazzo del servizio civile che ormai è rimasto come dirigente, ha letto su una rivista americana di psicologia che gli autistici sono molto bravi e pazienti a coltivare i fiori: è nata così la serra di orchidee, che darà lavoro a cinque autistici, tra cui Robbi “il Presidente”. La serra è un posto meraviglioso, un’oasi dove le orchidee crescono nel più assoluto silenzio, accudite da cinque autistici in un oceano luce artificiale, senza mai una parola o un suono, solo gesti ovattati.

Nello aveva dimenticato l'inaugurazione. Allora telefona a casa, giura che è l'ultima volta, ma stasera non può lasciare soli i ragazzi, “dai, è la serra degli autistici, ci vuole qualcuno che la presenti”. La festa è molto bella, mancano solo Simone e Sergio che sono andati via tutti eleganti per un “misterioso impegno”

Ma alla notte, quando torna a casa, Nello non trova più sua moglie. C'è un biglietto che dice di non cercarla: otterrebbe solo di farsi lasciare con cattiveria anziché con un biglietto gentile. Nello resta senza gesti e senza parole, si siede sul letto vuoto in mutande, in silenzio, senza più espressione sulla faccia. E' una cosa troppo grande per lui, l'unica reazione che gli riesce è l'immobilità.

Nel frattempo Sergio non è affatto immobile. Sta ballando in modo scatenato a una festa dell'alta borghesia. Ma la gente attorno a lui si scansa e un ragazzo chiede “chi è quello scemo?”. La sua amica risponde “il nuovo amichetto di Debora”, e si fanno una gran risata concludendo che la rossa è proprio andata giù di testa dopo che Dj Mixer l'ha lasciata. In effetti Sergio e Simone, quasi normali sul lavoro e simpatici se ci giochi a ping-pong all'Archi, non sono in grado di gestire una festa sofisticata nella Milano da Bere. Fanno un sacco di cose “sbagliate”, e la rossa si rende conto di aver fatto una sciocchezza a tirarsi dietro quei due picchiatelli, scherniti da tutti. Parlando con l'amica bulimica, conclude che aveva ragione il suo psicologo secondo il quale “mi sono avvicinata a un matto solo per esorcizzare il mio disagio mentale...Ma adesso come faccio a mandarlo al diavolo? E' così felice, poveraccio”. Si gira e vede Sergio con una coca-cola in mano che ha sentito tutto. Le dà la coca-cola dicendo “me l'avevi chiesta tu”, e se ne va senza aggiungere una parola. Simone non si è accorto di niente, sta ancora ballando credendo che gli altri si divertano con lui.

E' l'alba, e Nello si è addormentato sul letto in maglietta e mutande, ma in orizzontale, come se si fosse lasciato cadere dalla posizione in cui si era seduto. Risponde a una telefonata con una faccia così distrutta che parrebbe impossibile peggiorarla. E invece peggiora.

E peggiora ancora davanti al cadavere di Sergio che penzola appeso a una corda nella serra delle orchidee. Si è ammazzato dopo le parole della ragazza, non le ha sopportate. Il cadavere è stato trovato da Robbi l'autistico, che era andato a controllare l'umidità. Nella serra c'è un sacco di gente, polizia, magistratura, i due psichiatri giovani invitati in questura perché il magistrato li vuole interrogare per capire come mai avevano ridotto la dose di psicofarmaci. Nello è distrutto, continua a ripetere "non è possibile", si sente chiaramente colpevole perché è stato lui a far ridurre gli psicofarmaci a Sergio.

In quel momento si sente un tonfo, un rumore assurdo di vetri infranti, e un corpo sconnesso cade tra le orchidee tra le grida dei presenti. E' Simone, che non ha retto al suicidio dell'amico, è salito sul terrazzo del palazzo e si è buttato giù. Sembra la fine del mondo, sul tetto della serra c'è uno squarcio, vetri rotti ovunque, i picchiatelli gridano disperati, un poliziotto urla coi subordinati che dovevano tenere d'occhio l'altro matto, il magistrato è smarrito e non sa che fare. Nello si sente mancare. Due suicidi uno dietro l'altro. E' tutto inconcepibile e assurdo, sembra un incubo. La vita gli è crollata addosso con i vetri della serra.

Per Nello è un trauma che cambia l'immagine di sé. Parlando con la moglie, che si è avvicinata come amica dopo la disgrazia, le confessa il suo senso di fallimento: lui si è sempre creduto un generoso, e invece voleva essere il più generoso, che è diverso. In

fondo, lo ha capito, è anche lui un ambizioso figlio degli anni Ottanta. Da quando la cooperativa dei picchiati ha iniziato ad andar bene, è stato offuscato dal bisogno di nuovi successi: è per quello che non ha capito cosa stava accadendo a sua moglie, né a Sergio e Simone, gettati nella vita reale senza le forze per affrontarne le cattiverie.

Lui intanto non vedeva niente, non capiva niente, stava lì come un idiota a fare i documenti per vincere l'appalto nel metrò di Parigi. La moglie ascolta e dice “adesso non voler essere il più stronzo. Sarebbe sempre lo stesso errore”. In effetti il modo di fare autocritica rivela ancora la punta di egocentrismo che domina Nello e che in fondo, nella sfortuna come nei successi, ha fatto di lui un uomo solo. Che adesso sa di esserlo.

Al doppio funerale l'atmosfera è molto mesta. I picchiatelli della cooperativa seguono in silenzio le due bare. Nello ha sul viso una maschera, oggi torna utile la vecchia scuola del sindacato che insegna a nascondere le emozioni. Essendoci un'inchiesta in corso, ha dato le dimissioni da Presidente della cooperativa, tutto è passato nelle mani del giovane Federico. Lui in ogni caso non vuole più saperne, non è più in grado di mettere piede là dentro. Al funerale c'è anche il vecchio psichiatra che lui ha fatto cacciare via. I loro sguardi si incrociano, Nello abbassa gli occhi. In quel momento però si avvicinano i genitori di Sergio: gli dicono che loro non gli danno colpe. Lo ringraziano perché ha fatto vivere a Sergio qualche anno da persona felice. Nello resta molto colpito, ma si gira e va via. Si sta commuovendo.

Nei giorni successivi, interrogato dal magistrato, Nello prende le sue responsabilità, in modo così netto che il suo avvocato cerca di smentire le sue parole ma Nello lo blocca dicendo: “lei stia zitto”. Con la sua solita calma spiega al giudice che ha commesso errori gravi. Ha dimenticato di aver a che fare con malati di mente e, invece

di limitarsi ad aiutarli, ha preteso di guarirli. Quindi aveva ragione lo psichiatra che gli ha dato dell'onnipotente. Lui lo ha fatto sbattere via, lui ha voluto due giovani più malleabili. Ma aveva ragione lo psichiatra: senza rendersene conto, stava giocando con la vita degli altri.

Il giudice si innervosisce, non ci capisce più niente: quand'è che lo psichiatra gli ha detto che giocava con la vita degli altri? Lo stesso psichiatra è anche il consulente del tribunale, e il giudice ha in mano una relazione dove dice che "l'attività della cooperativa ha giovato a tutti i soci, ivi compresi i due che si sono tolti la vita per motivi imputabili solo alla loro forma di disagio".

Nello ascolta allibito. Cosa diavolo succede? L'uomo a cui ha fatto le scarpe ora lo sta difendendo? Perché?

Così contatta lo psichiatra, che gli dà appuntamento dentro la cooperativa, dove Nello non aveva messo più piede. Nel suo vecchio ufficio, Federico ha fatto mettere due belle foto di Sergio e Simone. Lo psichiatra gli spiega che, come consulente del tribunale, è tornato in cooperativa e, ora che il suo "nemico" era nei guai, ha esaminato la situazione con più serenità. Si è reso conto che sì, Nello era stato davvero un po' onnipotente e superficiale nel trattare la malattia mentale. Però è anche vero che lui era invidioso, e sottovalutava i benefici del lavoro sui picchiatelli solo perché erano un merito di Nello. Loro due si sono scontrati per colpa delle rispettive vanità. Quello che è successo è colpa di entrambi. Se fossero riusciti a collaborare, forse Sergio e Simone sarebbero ancora vivi. E comunque, chi lavora col disagio mentale, deve mettere in conto che ogni tanto qualcuno non ce la fa, è scritto nella loro malattia.

Ma lo psichiatra sa che ora Nello sarà più prudente. Ci ha molto pensato prima di scrivere quella relazione, se l'ha scritta così è perché crede che lui debba continuare a

seguire la cooperativa. “Tutti fanno errori, quindi la pianti coi sensi di colpa, che sono solo un’altra forma di egocentrismo. Si rimbocchi le maniche e si metta in moto: lei può fare molto per tanti poveracci a cui la vita non ha mai offerto niente”.

C’è un lungo istante muto. Lo psichiatra lo guarda. Nello dice solo: “E’ difficile ridurre un sindacalista al silenzio”, osserva.

Ora un nutrito gruppo di picchiatelli sta lavorando in un grande spiazzo di Parigi. Quella documentazione per la gara non era stata preparata inutilmente, visto che hanno vinto l’appalto per fare il “parquet a mosaico” nel nuovo ramo di metropolitana parigina.

Ora stanno facendo un pezzo allo scoperto, sono su una collinetta rialzata e sotto di loro c’è un pezzo della grande città, si vede la torre Eiffel in lontananza. Si lavora di buona lena, e sembrano tutti in forma come ai vecchi tempi. La ferita si è rimarginata.

Nello coordina i lavori col solito piglio. Nel frattempo, insieme al “Presidente”, s’arrangia a trattare in un maldestro francese col proprietario di un grande magazzino che è interessato al loro lavoro, però vuole assolutamente il preventivo domattina alle nove, perché c’è la riunione del consiglio di amministrazione.

Nello dice che stasera ha promesso a sua moglie di portarla a mangiare le ostriche e quindi per la prima volta, esclama: “non si può fare”.

Il “Presidente” annuisce deciso, e l’altro non osa più insistere.

Questa storia è ispirata alla reale vicenda di una cooperativa italiana che è arrivata ad avere centinaia di soci-dipendenti, l'80% dei quali affetti da disturbi psichici. Al momento so poco più di questo, ho letto solo un articolo giornalistico 7 anni fa. Ciò che è certamente vero è che:

- la storia comincia negli anni Ottanta e il protagonista è un ex sindacalista licenziato dal sindacato
- è andato in una cooperativa di “picchiatelli” che faceva solo lavori assistenziali
- dicendo sempre “Si può fare” li ha fatti crescere trovando le specifiche capacità di ciascuno
- il business portante è la pavimentazione a mosaico fatta grazie agli schizofrenici , molto dotati in materia
- la cooperativa ha fatto nel 2000 la pavimentazione della metropolitana di Tokyo
- è fatta comunque da gente che ha dei problemi tanto che è l'azienda con la più alta percentuale di suicidi in Europa.

Questo è quello che so. Per adesso ho preferito inventare tutto il resto perché la storia mi sembrava così limpida e precisa da farmi temere di perdere il filo se mi fossi messo a studiare “come sono andate davvero le cose”. E' chiaro che, se si procede nel progetto, bisognerà capire cosa è successo davvero. Ma senza escludere l'ipotesi che alla fine si riveli più interessante raccontarle così, come un “liberamente e vagamente ispirato”.

Stato dei lavori

Questa storia è stata covata molti anni ma scritta terribilmente in fretta. Il mio giudizio sul trattamento è questo: va abbastanza bene la prima metà, meno bene la seconda, dove tutto diventa un po' meno preciso e più concitato. Però credo che le travi portanti della storia siano disposte nel modo giusto. Bisogna solo precisare meglio i toni e i modi e cambiare alcuni eventi. In particolare, mi pare non funzioni la questione del suicidio. Al momento il doppio suicidio non va bene perchè getta una irrimediabile tristezza in un film che invece ha un senso vitale e positivo. Ora la gente esce dicendo "che tristezza, poverini quei due", e questo non mi pare giusto.

Quindi ci sono due possibilità. Una: si sostituisce il doppio suicidio con qualche altro accadimento grave ma meno traumatico. Ad esempio alla festa i due schizofrenici fanno una rissa devastante con quelli che li deridono: un ragazzo viene preso a bottigliate e finisce in ospedale rischiando la morte. Così i due vengono chiusi per qualche tempo in un manicomio criminale. Questo è un "male" strutturalmente analogo, che lascia intatto lo schema successivo (i rimorsi di Nello, eccetera), ma è meno "definitivamente straziante".

Due (la mia preferita): si tiene il suicidio, magari singolo, ma lo si anticipa, facendo sì che la storia faccia in tempo a recuperare la sua spinta propositiva e il suo carattere vitale.